



Massimo D'Alema durante il suo intervento al Convegno Fondazione Italianieuropei; sotto Castagnetti e Veltroni

IL COMMENTO

## UN NUOVO PATTO PER TUTTI I «TALENTI»

SEGUE DALLA PRIMA



# D'Alema: «Più coesione per essere competitivi»

## L'ex premier indica tre grandi sfide agli alleati

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

FRASCATI (ROMA) Torna a far sentire la sua voce Massimo D'Alema. Dall'addio a Palazzo Chigi in poi l'ex premier ha sempre evitato di entrare nelle discussioni, non sempre di livello, che caratterizzano la politica italiana nel suo complesso e lo schieramento in cui si riconosce. Ieri no. Ha parlato per un'ora e mezzo dando il via a quel convegno che si propone di elaborare un progetto riformista per l'Italia e che rappresenta la sua prima uscita pubblica da presidente della Fondazione Italianieuropei, «un soggetto politico che non intende sovrapporsi né sostituirsi alle forze politiche con cui intende, al contrario, dialogare». A cominciare dal governo.

Nell'intervento non c'è stato spazio per l'arte della retorica o per inutili cortesie. D'Alema è andato dritto al cuore dei problemi. Quelli che hanno portato, non risolti, il centrosinistra ad essere debole in alcuni passaggi o «nobilitamente conservatore». Certamente meno competitivo nei confronti di un avversario che, contemporaneamente, è stato capace di trovare un modo più diretto per parlare al Paese. Una coalizione, pur di governo, per certi versi «arcaica» mentre il Polo è stato «più persuasivo» riuscendo a rispondere, in zone molto vaste ed importanti del Paese, a due richieste «solo apparentemente in contraddizione, autorità e libertà. Autorità nel senso di una guida politica più sicura e senza tentennamenti. Libertà nel senso di una società con meno vincoli e regole giuridiche fiscali».

Nessuna negazione delle proprie responsabilità, ma anche il richiamo a quella collettività del centrosinistra è stato chiaro. Dall'analisi senza veli la possibilità, al termine del discorso, di poter fare l'invito ad arrivare per il prossimo voto «ad un messaggio programmatico comune» a cui si può aggiungere anche «seguedo percorsi diversi» ma che per essere credibile deve «essere coeso altrimenti non saremo competitivi». Il passaggio in corso è quanto mai delicato. «Nessuno può sottrarsi dal dare il suo contributo perché possa continuare con rinnovato slancio un cammino di riforme e di rinascita, un cammino che rischia di interrompersi». Ma non è ancora detto. È molto importante ha ricordato D'Alema - a questo proposito il processo aggregato che si è avviato, anche sotto il profilo simbolico». Ma all'aver ritrovato la bandiera del centrosinistra «deve seguire una struttura e una capacità di presentare certamente un candidato per il governo, ma con attorno una leadership solida che sarà obbligatoriamente plurale». È necessario arrivarci anche per essere compresi dagli italiani che, per il 13 per cento, non esitano ad abbinare la parola «politica»

a «confusione». Uno dei dati di una ricerca che D'Alema ha definito «terribile».

Ad ascoltare il presidente di Italianieuropei, in una delle sale di Villa Tuscolana, splendida costruzione che guarda dall'alto verso la capitale, i cervelli di quel centrosinistra cui l'organizzatore dell'incontro si è voluto rivolgere direttamente. Politici, uomini di cultura, segretari di partito, il presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Nessuna relazione scritta. Solo appunti per un discorso a braccio che è andato avanti spedito. «Spunti per una discussione li ha definiti lo stesso D'Alema, che ieri è

stato in parte soffocata dall'incumbere della partita di calcio, evento davanti al quale non può competere alcun progetto riformista. Una discussione seminariale poiché l'appuntamento pubblico

è stato fissato per il mese di dicembre. I prossimi saranno quindi quelli del grande laboratorio da cui uscirà la proposta complessiva per il futuro del Paese e che simbolicamente «Futura» dovrebbe chiamarsi».

D'Alema è partito (dalla spietata analisi di quel «riformismo incompiuto» che non ha consentito al centrosinistra di farsi capire fino in fondo dal Paese per il quale pure molte cose ha portato avanti. Riforme in cantiere ne sono state messe molte. Tante hanno fatto grandi passi da quella della pubblica amministrazione a quella della sanità e della scuola. «Gli effetti si misureranno nel tempo ed a qualcuno, come quelli a cui abbiamo fatto pagare le tasse, è giusto che non siano piaciute» ha detto D'Alema, «ma non ho mai pensato che le riforme debbano suscitare entusiasmo» e qualcuna «non è andata avanti per mancanza di coraggio». Resta il dato che molto è stato fatto ma che gli elettori, alla fine, non hanno mostrato di aver gradito. Inutile attaccarsi al salvagente dell'astensionismo. L'ex premier sciorina i dati

di una ricerca che sono lì a dimostrare che in realtà il trend dell'Italia, per quanto riguarda la disaffezione al voto è europeo, che la popolazione è andata invecchiando, che i giovani sono poco interessati e che sono finiti i tempi in cui parrocchie e sezioni del Pci «si mobilitavano in una sfida» per la salvezza del Paese.

Ad un Paese, sostanzialmente di centrodestra, bisogna imparare a parlare in modo diverso. Affrontando i due temi che per D'Alema restano fondamentali: le riforme del sistema politico e delle istituzioni del Paese ed il processo di cambiamento in campo sociale. C'è bisogno di «un coraggioso progetto di riforme istituzionali» che faccia capire alla gente che i risultati non possono essere immediati. «Dobbiamo farlo noi perché a mio avviso non esiste una forza liberista in grado di guidare la modernizzazione». C'è poi la legge elettorale. Quella attuale consente «un rozzo bipolarismo». Tra le proposte sul tappeto D'Alema si è schierato con il modello tedesco, pur ribadendo la sua affezione al doppio turno di collegio

con indicazione del premier. Ma i tempi sono quelli che sono. Come le tendenze elettorali che «non sono congiunturali» ma di medio periodo. Quindi nulla può essere dato per scontato.

Gli ultimi tre spunti di Massimo D'Alema prima di dare il via al dibattito che oggi sarà concluso da Giuliano Amato: un nuovo senti-

mento di orgoglio nazionale legato al ruolo che l'Italia ha saputo avere specialmente nelle questioni estere; l'investimento sull'innovazione e, infine, la necessità di una nuova etica del lavoro «fondamentale in una coalizione di centrosinistra» che non deve temere di affrontare l'ormai annosa questione del welfare.

mentato di orgoglio nazionale legato al ruolo che l'Italia ha saputo avere specialmente nelle questioni estere; l'investimento sull'innovazione e, infine, la necessità di una nuova etica del lavoro «fondamentale in una coalizione di centrosinistra» che non deve temere di affrontare l'ormai annosa questione del welfare.

## Veltroni: «Siamo in sintonia. Sforzo per rilanciare l'alleanza»

### Apprezzamenti dal centrosinistra, ma critiche sulla legge elettorale. Dissenso di Salvi

LUANA BENINI

ROMA La giornata non è delle più propizie con quella partita piazzata alle 18 che fa scappare frotte di partecipanti dopo la relazione di D'Alema. C'è da dire tuttavia che il parterre del seminario a Villa Tuscolana registra in apertura una sala stracolma. Ci sono quasi tutti i segretari del centrosinistra, moltissimi parlamentari, ministri e sottosegretari. E poi molto sindacato a partire da Cofferati, Larizza, Epifani, molto mondo economico-industriale, da Luigi Abete a De Benedetti a Perisich, braccio destro di Tronchetti Provera. Molto mondo accademico e giornalistico: si notano Balassone, dai Rai, Ruffini, direttore del Gr Rai, Santoro. C'è insomma tutto quell'universo che si iscrive nell'orizzonte riformista laico e cristiano, «senza steccati», cui guarda Giuliano Amato, arrivato un po' in ritardo per il protrarsi del consiglio dei ministri. Ci sono gli uomini dello staff, quello vecchio e quello nuovo di D'Alema, Cuperlo, Latorre, Minniti. Mancano significativamente Rondolino e Velardi che, sembra, non sono stati neppure invitati. Tutti interessati ad annusare il clima. «Non so se è un luogo in cui si ascolta oppure un luogo in cui si discute» dice un perplesso Castagnetti. C'è interesse intorno al percorso proposto dalla Fondazione, luogo parallelo e «altro» rispetto ai tavoli della politica

alcune risposte senza lasciare al Polo la battaglia sulle libertà. D'Alema ha lanciato quasi provocatoriamente al centrosinistra la sua valutazione sulla legge elettorale («rischio di restare prigionieri di un sistema misto inefficace») ed ha ribadito testardamente la sua preferenza per il sistema tedesco tout court accompagnando dalla indicazione del premier e

peggiore e il nulla». Sartori preferisce il nulla naturalmente. Con D'Alema dissente però sull'indicazione del premier: «Sarebbe rischiosissima, non garantisce dall'elezione dell'imbacillato...». Ormai la partita è alle porte e il clima è decisamente sfilacciato. Fuori, in fondo allo scalone principale, si commenta. Le osservazioni dell'ex premier sulla leg-

Udeur. Molto ben disposto Diliberto, Pdc: «Analisi seria e realistica». Critici Mattioli e Paissan, Verdi («Analisi lucida ma mancano di contenuti»). Critico Parisi, Democratici («Analisi condivisibile ma più politica che politica. Accademia del senno di poi»). Veltroni invece viaggia in sintonia: «Un contributo molto utile. Dopo avermi ascoltato all'ultima Direzione del partito D'Alema disse che era in sintonia con me. Oggi io dico che mi trovo in sintonia con lui». «Una base di riflessione per il centrosinistra sul carattere innovativo del progetto da mettere in campo». Uno sforzo «per rilanciare la coalizione». Condivide l'analisi sull'esistenza di una maggioranza sociale e culturale di destra nel paese? «I voti l'hanno confermato nel corso di questi anni». Ma da questo ragionamento non bisogna far discendere la conseguenza «algebraica» che la partita è chiusa. Anzi, «quando il messaggio del centrosinistra riesce ad arrivare con forza come è stato dal '96 al '98 c'è possibilità di farcela». Chi invece è molto perplesso, è Cesare Salvi: «Dissento sull'analisi che l'Italia sia strutturalmente di destra. Dissento sull'analisi dell'astensionismo, sul fatto che non ci sia un astensionismo di sinistra...». «Analisi diverse, terapie diverse», insomma. E un appunto «di percorso». Salvi preferirebbe che certe analisi «si facessero con ampiezza nella sede propria. Ai miei tempi era il partito».

**FOLTO PARTERRE**  
Ad ascoltare l'ex premier i segretari della maggioranza imprenditori sindacalisti



rafforzato dalla sfiducia costruttiva? Giovanni Sartori, l'ultimo a intervenire prima della partita, gli dà ragione: «Ho apprezzato. Man mano che il tempo passa siamo sempre più vicini io e D'Alema. Fra vent'anni non ci saranno più differenze» scherza. Dunque: «Il sistema tedesco mi andrebbe bene: così com'è ridurrebbe la frammentazione che è la premessa della governabilità». Invece, adesso «è tradito da destra e da sinistra». Con l'aggiunta del premio di maggioranza «finisce la soglia di sbarramento». Ormai «l'alternativa è fra un Mattarella fortemente

ge elettorale non sono state affatto gradite ad alcuni e serpeggia un po' di delusione. Con garbo Maccanico dice di «apprezzare le indicazioni di D'Alema» ma avverte che «la maggioranza ha fatto una scelta diversa» e se «D'Alema riesce a convincere la maggioranza e l'opposizione...». Franceschini rincara beccando D'Alema sul suo terreno: «Una volta approvata una proposta va appoggiata da tutto il centrosinistra». Non è questo il principio da lui stesso invocato? Entusiasti Boselli, Sdi («Molte verità. Un discorso di autocritica interessante») e Napoli,

